

ESEQUIE DI P. FRANCESCO DI MONACO

omelia di p. Claudio Durighetto, Ministro Provinciale

S. Maria degli Angeli in Porziuncola, 12 aprile 2019

La Parola che abbiamo ascoltato è di questo ultimo venerdì di Quaresima.

Nel brano di Vangelo il cerchio dell'ostilità si stringe intorno a Gesù e la prospettiva della Passione si fa sempre più netta. L'episodio si apre con i giudei che prendono le pietre per lapidare Gesù e si chiude con Gesù che si sottrae a loro, perché ...non era ancora la sua ora. Infatti, la sua Passione non è principalmente frutto della cattiveria degli uomini, ma dell'amore di Lui, della sua dedizione alla causa dell'umanità e della sua obbedienza al Padre: *«Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo»* (Gv 10,17-18).

Gesù discute con i giudei richiamando le opere che ha compiuto, che il Padre gli ha dato da compiere. Sono le opere del Messia, quelle che Gesù aveva elencato anche al Battista, il quale aveva mandato i suoi discepoli a dirgli: *«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?»*. Gesù aveva risposto loro: *«Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo...»*. La nostra fede non si basa su discorsi teorici, seppur persuasivi, né su una dottrina filosofica, bensì sulle opere di Dio, su quanto egli ha compiuto per noi: l'opera della creazione, l'opera della redenzione, la sua opera nella storia e nella nostra stessa vita. Tutte le opere di Gesù, che riflettono l'agire costante e provvidente del Padre in nostro favore, culminano nell'«*Opera dei Tre giorni*», della quale ne sono in qualche modo anche prefigurazione. La settimana prossima celebreremo proprio nel Triduo pasquale la Passione, Morte e Risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo: è l'opera grande del suo amore per noi, che si fa carico delle nostre sofferenze, dei nostri dolori, del nostro peccato; che entra nella morte per spezzare i vincoli della morte e liberare dalla morte i morti; che risorge per donare la vita nuova, divina, eterna a tutti coloro che credono e sperano in Lui.

I giudei si scandalizzano perché, dicono, tu che sei uomo ti fai Dio. Ma Gesù non è uno che si fa più grande di quello che è, anzi, Lui che era grande si è fatto piccolo, si è spogliato della sua divinità e ha assunto la nostra umanità, la nostra povertà e debolezza; ha preso la condizione di servo, divenendo obbediente fino alla morte e alla morte di croce (cfr. Fil 2,6-11). Gesù non è un uomo che si fa Dio, ma è precisamente il Dio che si è fatto uomo, il Verbo di Dio che si è fatto carne per salvare la nostra carne.

Di questo Gesù, servo obbediente, il nostro caro P. Francesco Di Monaco è stato umile discepolo e sacerdote: oggi gli diamo l'estremo saluto qui sulla terra, mentre lo affidiamo alla misericordia infinita di Dio.

Era nato ad Olbia, nel Nord-Est della Sardegna, il 1° novembre del 1947, nella solennità di Tutti i Santi, e per questo era stato battezzato con il nome di Francesco Santino. Possiamo dire che ha fatto davvero onore a entrambi i nomi del battesimo (ma... anche al suo cognome!), sia per essere stato un vero frate minore, qui, tra noi, sia per la sua fedeltà alla vocazione religiosa francescana e per l'impegno con cui ha vissuto la sua missione sacerdotale. Abbiamo qui il

nipote Antonio, con la moglie, signora Anna Rita, giunti appunto dalla Sardegna: li saluto con affetto a nome di tutti.

P. Francesco era arrivato da grande, col suo carattere piuttosto timido e riservato, qui alla Porziuncola, già quasi trentenne, con un diploma da geometra e dopo due anni – come si faceva allora – di servizio militare nella Marina. Ha vestito l'abito francescano nel 1976, ha emesso la professione semplice nel 1977 e quella solenne nel 1981 nella Basilica di San Pietro, in Vaticano. È stato ordinato sacerdote nel 1982.

Completati gli studi teologici – era famosa la sua ottima memoria, soprattutto per gli eventi storici e in particolare per la Storia della Chiesa – è stato mandato come santuarista all'eremo delle Carceri, ma per poco tempo, infatti l'anno dopo veniva richiamato qui alla Porziuncola, dove è rimasto per tutta la sua vita. Dapprima e per ben 28 anni come viceparroco, poi – dal 2011 al 2015 – come aiuto penitenziere in Basilica.

Nel 2015, per il progredire della patologia che lo affliggeva, è dovuto passare all'Infermeria provinciale, dove è stato amorevolmente curato, fino alla sua morte, sopravvenuta il 10 aprile scorso, mercoledì, all'Ospedale di Assisi, alle 4,30 del mattino.

Nella lettera di richiesta al Ministro provinciale per l'ingresso in Noviziato, il 7 luglio 1976, aveva scritto: *«Il motivo della mia decisione vocazionale religiosa è di voler realizzare, seguendo come modello S. Francesco, una reale fratellanza in comunione con gli altri membri dell'Ordine e cercando di dare un vero esempio cristiano di seguace del Vangelo. Per quanto riguarda la mia realizzazione come religioso nell'Ordine, il mio vivo desiderio sarebbe di divenire sacerdote per poter esplicare un apostolato tra i giovani o in parrocchia»*. Ed è stato proprio in parrocchia, qui, a Santa Maria degli Angeli, il suo campo di apostolato più intenso, fervido e generoso. Per 28 anni P. Francescone (come era chiamato da tutti) ha percorso le vie di Santa Maria per visitare i malati e i moribondi, per benedire le famiglie, le case e gli ambienti di lavoro. Il suo ministero si svolgeva, umile e fedele, nell'ufficio parrocchiale e nella celebrazione dei sacramenti, restando vicino alla gente con animo delicato negli eventi gioiosi come in quelli tristi, e nell'ora del lutto, particolarmente con la celebrazione dei funerali. Per questo è stato tanto benvenuto dalla gente, dai fedeli della parrocchia, come testimonia la loro presenza assai numerosa al rosario di ieri sera e quest'oggi qui, per i suoi funerali. Ringrazio tutti i parrocchiani e tutti i presenti a questa celebrazione, dalle religiose alle Confraternite, all'Ordine Francescano Secolare, a tutti gli amici e i fedeli. Ringrazio in modo particolare gli ex parroci di Santa Maria e gli attuali parroci, il Sindaco di Assisi e il Questore di Macerata, che era legato a P. Francesco e lo ha visitato spesso, anche all'Infermeria. Questa mattina pure il Vescovo di Assisi ha voluto venire a pregare e a rendere omaggio alla salma di P. Francesco e ha espresso viva gratitudine per questo frate minore e sacerdote semplice e buono, e tanto vicino alla gente. Il Vescovo non ha potuto essere qui, per gravi impegni, ma è presente il Vicario della Diocesi, Mons. Jean Claude Hazoumé, e lo ringraziamo di cuore. P. Francesco ha collaborato lietamente e attivamente con tanti parroci, cominciando da P. Giacinto Cinti e con tutti quelli che si sono succeduti, fino a P. Francesco De Lazzari. Se con tutti ha lavorato molto bene, mi pare che la vera e "gloriosa" epopea di "Padre Francescone", corrisponda agli anni in cui ha dato gioiosamente il meglio di sé, nella collaborazione e nella grande intesa con P. Alfredo Bucaioni, verso il quale era devotissimo e fedelissimo esecutore delle sue direttive.

Padre Francesco ha servito il Signore francescanamente, in semplicità e letizia, con dedizione generosa e libera. Credo gli si addica in modo particolare quella parola del Signore Gesù, che

dice: «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10). Per P. Francesco era un onore poter servire il Signore in qualsiasi ministero fosse posto. Non aveva ambizioni – e per questo viveva sereno – se non quella di mettersi a disposizione di Dio perché la grazia e la misericordia del Padre raggiungesse tutti, più persone possibili. E come il servo della parabola è felice, dopo aver lavorato fuori nel campo, di rientrare e servire il suo padrone più da vicino, così anche il suo ministero partiva e culminava sempre con la preghiera e con la devota celebrazione dell'Eucaristia: a mensa col suo Signore! Si sentiva “servo inutile” non perché non fosse consapevole dell'importanza del suo servizio sacro, ma perché voleva donare gratuitamente quanto lui stesso gratuitamente riceveva. Nella “Scheda personale di vita e di servizio”, compilata nel 2003, alla voce “Attitudini e aspirazioni personali” ha scritto: *Niente di speciale...* perché, penso, non era preoccupato di se stesso, ma grandemente onorato di poter, anche lui, coi suoi limiti e le sue fragilità, essere annoverato tra i servi dei servi di Dio, di essere reso utile da Dio, che si serve di chi vuole, come vuole. Così P. Francesco ci aiuta a comprendere che voler primeggiare è una fatica inutile, che la fame e sete di considerazione è un falso bisogno che rende la vita inquieta e infelice, perché non potrà mai trovare appagamento. P. Francesco ci insegna ad accettare i nostri limiti e a presentarci per quello che siamo; ad accontentarci di quello che abbiamo e a trovare pace nel fare la volontà di Dio e nello stare dove lui vuole e non in un “altrove” immaginario, che tendiamo continuamente e ingiustamente a vagheggiare.

Ora P. Francesco ha concluso la sua corsa, dopo aver combattuto la buona battaglia... e conservato la fede. L'ora della prova è giunta per lui nel tempo della malattia, una patologia neurologica degenerativa, che lo ha stretto d'assedio, via via debilitandolo sempre di più.

P. Francesco ha accettato la malattia con una semplicità umile e, direi, disarmante, con consapevolezza eppure con serenità. Quando la malattia ti “taglia la strada”, può diventare una tentazione: il nemico del genere umano te la può mostrare come qualcosa che si oppone al tuo bene, e quindi incitarti alla ribellione. Ma P. Francesco, come il profeta della prima lettura che abbiamo ascoltato, non si è lasciato trarre in inganno, non ha attribuito a Dio nulla di ingiusto e ha continuato a fidarsi di Lui e ad affidarsi a Lui.: «*Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso... Signore, che scruti il cuore e la mente, a te ho affidato la mia causa*». Possiamo dire che non è rimasto deluso, che il Signore gli è stato vicino e gli ha donato la forza per affrontare l'arduo percorso della malattia, fino a quando l'ha portato a identificarsi con Cristo Crocifisso. Il Signore non ci salva dalla Croce, ma sulla Croce, non ci libera dalla prova, ma nella prova ci dà la possibilità di continuare a celebrare anche nell'oscurità l'alleanza d'amore stipulata con Lui e destinata a durare per sempre, oltre la morte.

Grazie, P. Francescone, per la tua vita umile e semplice, donata a Dio e ai fratelli. Grazie perché ci ricordi che la vera grandezza sta nella piccolezza e nel servizio nascosto, generoso e fedele, che ti fa grande per il regno dei cieli!